CHI SE NE FREGA DEL MES.

Non sono un economista ma non c’è bisogno di esserlo per trovare sostanzialmente secondaria la rissa in corso sul MES.

Sul MES è scoppiata una guerra sulla questione se le condizionalità ci sono ora o no e soprattutto se ci saranno nel futuro.

Il fatto è che utilizzando tutta la cifra che ci spetterebbe si arriva circa al 2% del PIL e se andasse tutto a caricarsi sul debito questo aumenterebbe dal 134,8% del dicembre scorso al 136,8%: un problema, certo, ma tutto sommato poca roba.

Ben altro sta comunque succedendo, MES o non MES.

Facciamo un semplice conto. L’indicatore del debito è dato dal rapporto fra debito e PIL. E’ una banale divisione: il debito diviso il PIL. Il Fondo Monetario Internazionale prevede a fine 2020 un calo del PIL del 9,1%. Partiamo dall’ipotesi fantascientifica che il debito italiano non aumenti di un solo centesimo rispetto al dicembre del 2019, solo a causa del calo del PIL il rapporto debito/PIL passerebbe dal 134,8% al 148,3%, cioè il 13,5% in più. Non è un’ipotesi da economista, è una semplice divisione fra due numeri. Naturalmente non è immaginabile che il debito non aumenti, in realtà aumenterà molto, sia per la riduzione delle entrate sia per l’aumento delle spese che vengono effettuate a debito. Di quanto aumenterà questo divario? Il FMI prevede un rapporto debito PIL che in Italia arriverà al 155,5%, cioè il 20,7% in più rispetto al 2019. Le prime ipotesi di DEF (Documento di Economia e Finanza) che circolano si spingono fino al 160%, cioè il 25% in più.

Tutto questo prescinde dal MES che comunque se utilizzato per intero aggiungerebbe poco più del 2% del PIL a fine anno. Non mi sembra decisivo che l’aumento del rapporto debito/PIL invece che essere del 20% arrivi ad essere del 22%, o che passi dal 25 al 27%.

Tutto questo per dire che se vogliamo parlare del futuro concentrarci sul MES significa quasi parlare d’altro. Per futuro intendo quello che può succedere l’anno prossimo, non chissà quando.

Perché? Perché può darsi che le regole del rientro del debito derivante dal MES siano state abolite anche per il futuro, ma nessuno ha abolito il fiscal compact e tutte le regole di rientro del debito. Il fiscal compact è stato solo sospeso e quindi superata la crisi sanitaria può essere ripristinato e allora chi impedisce che venga chiesto all’Italia di rientrare dal debito con una “sana” politica di austerità, ammazzandoci definitivamente? Tanto più che la Germania, da questo punto di vista, pare che se la stia cavando meglio di tutti. Di fronte a questo constato che nell’ambito della rappresentanza politica in Italia questa discussione semplicemente non esiste.

Certo si discute di eurobond e fondi condivisi, sono cose giuste, anche se insufficienti. Bisogna discutere anche del ruolo della BCE, su chi paga, su cosa vuol dire un nuovo modello di sviluppo e come si costruiscono i rapporti di forza per imporlo ad un padronato più arrogante che mai.

Insomma ci vuole un progetto politico.

Se la sinistra non costruisce una proposta nei momenti di crisi come questo è inevitabile che continui a non esistere, mentre noi continueremo ad avere solo forze politiche liberiste nell’anima ed elettoraliste a breve termine che al richiamo della crisi si mettono sull’attenti come se le scelte fossero senza alternative.